

All. n. 4DEI SOVIETICI HANNO UCCISO MORO

Nella primavera del 1978, nel momento cruciale della scalata al potere dei comunisti in Italia: quando si trattava cioè di passare dal regime delle astensioni a quello di effettiva partecipazione dei comunisti alla maggioranza parlamentare, i sovietici devono aver avuto paura che il governo che avallava tale partecipazione avesse delle difficoltà nella votazione di fiducia alla Camera. C'era un elemento che disturbava il quadro. Un gruppo di cento deputati democristiani minacciava di dissociarsi dalle decisioni della Segreteria DC. Sarebbe stata la crisi all'interno del partito di maggioranza che avrebbe rimesso le cose in alto mare; un elemento perturbatore di incalcolabile portata.

Gli analizzatori sovietici posero al vaglio, com'è loro consuetudine, le personalità dei partecipanti al gruppo, e parve loro che il pericolo non potesse essere sottovalutato. C'erano dei giovani, avevano anche coraggio: ad uno, le Brigate Rosse avevano già sparato alle gambe ed egli continuava imperterrito la lotta; un altro, sequestrato per mesi dalla malavita comune, aveva mostrato dei nervi eccezionali e il suo equilibrio psichico non aveva perso lo smalto. Se questo gruppo, fino ad allora rimasto gregge senza pastore, fosse riuscito ad esprimere dal suo interno un leader, o ad attirarlo dal di fuori nel calore della lotta, i piani comunisti sarebbero stati rinviati "sine die".

Forse il pericolo non era così imminente, ma come si fa a calibrare al millesimo le situazioni quando si è lontani, non si conoscono di persona i soggetti sotto osservazione e si è costretti a lavorare su informazioni, precise e dettagliate fin che si vuole, ma costituenti pur sempre uno schermo alla valutazione?

La posta in gioco era troppo alta; si pensò che non valesse la pena correre il rischio.

